

ULTIMORA

11 Feb 16:29 SAN BASILIO, CONTROLLI CC: 7 ARRESTI, OLTRE 2 KG DROGA SEQUESTRATA

11 Feb 15:08 SMOG, 957 CONTROLLI VIG

VILLA ADA, DOPO 70 ANNI APRE BUNKER SAVOIA AL VIA DA SABATO LE VISITE PER I CITTADINI

22 marzo 2016

Cronaca, Cultura



Dopo 70 anni di abbandono apre per la prima volta al pubblico, a partire da sabato 26 marzo 2016, il rifugio antiaereo dei Savoia immerso nella fitta vegetazione del grande parco di Villa Ada. Giovedì sarà il Commissario Straordinario Francesco Paolo Tronca assieme al Sovrintendente capitolino Claudio Parisi Presicce e i volontari dell'Associazione Roma Sotterranea, a presentare il percorso di visita del bunker di Re Vittorio Emanuele III di Savoia, realizzato realisticamente intorno agli anni 1940-1942 ad uso esclusivo della famiglia reale. Gli interventi di recupero assegnati a Roma Sotterranea sono stati coordinati dal responsabile Fabio Ciccione; i lavori di restauro si sono svolti sotto la guida della restauratrice Roberta Tessari. Il tutto sotto l'attenta supervisione dei funzionari della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, capitanati da Emma Marconcini. Per le operazioni di recupero, iniziate a ottobre 2015, sono servite più di 3.000 ore di lavoro che hanno riportato gli ambienti, dopo anni di oblio, al loro stato originale. Un intervento attento e scrupoloso che permetterà di calarsi nell'atmosfera carica di apprensione e di timore che ha caratterizzato i momenti trascorsi dai reali all'interno di questa struttura. L'iniziativa di ripristino del bunker reale è stata promossa dall'Assessorato alla Cultura e allo Sport – Sovrintendenza Capitolina ai Beni culturali.

La Palazzina Reale, dove risiedevano il Sovrano Vittorio Emanuele e sua moglie Elena, possedeva degli ambienti sotterranei: ampie cantine dove la Regina Elena accumulava ogni sorta di vestiti, che poi distribuiva ai più bisognosi. "Nella seconda metà degli anni Trenta – spiega il sito www.bunkervillaada.it – la presenza di ambienti di cava sul lato nord-est dell'edificio, portò alla decisione di creare una struttura unica, collegando le cantine alle gallerie della cava, che furono rinforzate e allestite con semplici arredi, compreso un generoso servizio da tè. Vi si accedeva o 'da un tombino all'interno della villa o da una botola ai piedi della grande palma di fronte alla facciata posteriore', come raccontò molti anni dopo la camerista della Regina Elena, Rosa Perona Gallotti. Il tutto è stato confermato dal ritrovamento di planimetrie ed appunti scovati dall'Associazione Roma Sotterranea presso alcuni archivi. Quando il timore di incursioni aeree sulla Capitale iniziò a farsi più concreto, Mussolini, preso atto del potenziale distruttivo dei nuovi bombardieri anglo-americani, pretese più sicurezza, per sé e per la famiglia reale; si costruirono così due nuovi bunker: uno a Villa Torlonia ed uno a Villa Savoia. Sebbene relativamente a quest'ultimo non sia stato trovato alcun documento attestante la data di realizzazione, questa viene realisticamente fissata intorno agli anni 1940-1941. Con una scelta quantomeno singolare, il luogo dove edificare il bunker fu individuato in direzione nord rispetto alla palazzina, ad una distanza in linea d'aria di circa 350 metri. I progettisti poterono sfruttare il cambio di quota dovuto alla presenza di una collinetta, il cosiddetto Colle delle Cavalle Madri per la presenza del casale omonimo, adibito a ricovero per le cavalle in procinto di partorire, provenienti dalle scuderie del Quirinale. Il bunker fu dunque scavato all'interno del banco tufaceo della collina, forse sfruttando in parte degli ambienti di cava già esistenti. In questo modo l'accesso avveniva a livello, senza dover percorrere scale o rampe.

La principale particolarità del bunker, grazie a questa caratteristica, era quella di poter accogliere al suo interno delle autovetture. La distanza dalla residenza obbligava infatti a raggiungerlo non certamente a piedi, operazione assai rischiosa durante un allarme aereo. Un breve spostamento in auto, dirigendo prima verso nord, lasciandosi alla destra le scuderie, e scendendo poi in direzione ovest per una stradina a tornanti, permetteva di arrivarvi in non più di 2-3 minuti. In passato si sono ipotizzati dei collegamenti sotterranei con la Palazzina Reale. Di questi non è stato trovato

Cecchina, non si rassegna a fine...



OMNIARTE



Mostre, fotografie di Biasucci in sotterranei Terme di Caracalla



Archeologia, nuove scoperte a Santa Croce e visite guidate serali



Palexpo, Ruth Harriet Louise: la prima fotografa delle star



ULTIMI TWEET

smog, 957 controlli vigili alle 12.30: elevate 167 sanzioni
6 ore fa

magliana, sassi contro autobus di linea. quintavalle: "ancora tiro al bersaglio"
1 giorno fa

colleferro, rubano apparecchio per cambio soldi slot machine: 2 arresti
1 giorno fa



Subscribe

RSS Feed



9594

Followers



3283

Fans

corta galleria a doppia curva: ci si trovava quindi di fronte ad un massiccio portone a due battenti, l'ingresso carrabile al rifugio. Le due ante, ancora al loro posto, pesano circa 1.200 Kg l'una e furono realizzate colando del cemento all'interno della porta in ferro, spessa 20cm". "Sulla sinistra – spiega ancora il sito internet dedicato al bunker di Villa Ada – una porta blindata dava accesso ad una prima stanza e poi, attraverso una porta antigas, ad una seconda stanza, il vero cuore del bunker: si tratta di una camera ad alta pressione (Gasschleuße) sul modello tedesco, dotata di un efficace sistema di filtri per la depurazione e il ricambio dell'aria e di un sistema autonomo che permetteva, anche in assenza di energia elettrica o di malfunzionamento dei motori, di poter garantire il funzionamento dell'impianto di aerazione e filtraggio grazie ad un sistema azionato da propulsione umana, tramite energia cinetica creata pedalando su una sorta di "bicicletta". Questi impianti venivano identificati come 'elettroventilatori a pedaliera'. Pone molti quesiti l'ampio spazio dedicato al ricovero degli automezzi: di forma circolare, è dotato di un'area di manovra e poteva facilmente accogliere anche tre vetture. Completano il rifugio 2 bagni, un'anticamera e 2 ambienti di servizio. In tutti gli ambienti stupiscono la cura con cui fu realizzato e gli evidenti richiami, sia nell'uso dei materiali che in alcuni particolari, all'architettura razionalista tipica dell'epoca. Il bunker era dotato di una via di fuga secondaria: erano 40 i gradini della splendida scala a chiocciola in travertino che si dovevano salire per raggiungere un piccolo manufatto cilindrico in mattoni con copertura a forma di fungo, posizionato nella parte alta della collina.

Al suo fianco si trova una struttura composta da lastroni in cemento. Relativamente alla protezione da bombardamenti, una prima barriera, costituita da due massicci lastroni in cemento armato, era stata posizionata sulla cima della collina, ed è ancora ben visibile, posta a pochi metri dall'uscita secondaria del bunker. I lastroni, un vero e proprio 'scudo' erano perfettamente mimetizzati grazie alla folta vegetazione circostante composta da alti pini marittimi che, con le loro ampie chiome (fu lasciata addirittura un'apertura per il passaggio di uno di essi), contribuivano perfettamente allo scopo. Per un'ulteriore mimetizzazione, lo scudo era stato inoltre ricoperto con del pezzame di tufo, forse estratto proprio durante la realizzazione del rifugio. I lastroni erano sostenuti da esili muretti a mattoni, nei quali si aprono ampi archi; al momento dell'esplosione i muretti avrebbero ceduto ammortizzando l'impatto delle bombe e creando un effetto a cuscinetto. La struttura a sezione circolare della galleria garantiva una resistenza a compressione grazie al ben noto 'effetto arco'; realizzata con uno spesso rivestimento in mattoni, avrebbe ulteriormente protetto gli occupanti; non è comunque dato sapere se oltre i mattoni si nasconde un'ulteriore protezione in cemento armato. La protezione dai gas era garantita dalla presenza di guarnizioni in gomma di cui erano dotate tutte le porte, compreso il grande portone carrabile.

Su alcune porte le guarnizioni sono ancora miracolosamente al loro posto. Il bunker di Villa Savoia, da considerarsi rifugio personale della famiglia reale, si può definire un adattamento tutto italiano ai parametri dell'armatura di Braunschweig che, anche grazie all'originalità degli accorgimenti tecnici adottati per la sua fortificazione, va annoverato fra i sotterranei di questa tipologia più interessanti d'Italia. La data che decretò le sorti del bunker è la sera dell'8 settembre del 1943. Non un giorno qualunque, ma quello dell'annuncio della firma dell'armistizio di Cassibile, avvenuto cinque giorni prima. E' questo il giorno nel quale, alle 19.30 circa, per l'ultima volta il settantaquattrenne Vittorio Emanuele III e sua moglie Elena lasciarono la Villa a bordo della loro Fiat Torpedo 2800; si dirigeranno prima al Quirinale, poi si sposteranno a Palazzo Baracchini, sede del Ministero della Guerra, ubicato sempre su Via XX settembre. Infine, alle 4.50 del 9 mattina, in una convulsa corsa notturna, percorrendo la Via Tiburtina, i Reali e il loro seguito giungeranno ad Ortona, per imbarcarsi alla volta di Brindisi. Il bunker, in un sol giorno, passò dall'essere, anche se poco realisticamente, il potenziale ultimo rifugio dei Reali, a luogo dimenticato in un angolo nascosto e poco frequentato dell'enorme parco".

[← Articolo precedente](#)[Articolo successivo →](#)

EDIROMA

[HOME](#) [PRIVACY](#) [RSS](#) [LOGIN](#) [REDAZIONE](#) [ULTIMORA](#)

Omniroma - Agenzia Stampa - Reg.Trib. di Roma N. 601 (2002) P.IVA IT07220921006

Copyright © 2015 - Ediroma Srl realizzato da [Byte Project](#).